


Il fatto

Il direttore della Sala Stampa è tornato sulla vicenda della missiva di tredici cardinali «Chi ha voluto renderla pubblica è andato oltre le intenzioni di chi l'ha presentata». Smentita anche di Sgreccia: mai visto lettere, ho chiesto delucidazioni sul metodo a voce in aula


 il diario
del Sinodo

di Luciano Moia

Avanti a vele spiegate con la terza parte dell'*Instrumentum laboris*. Ieri sera i padri sinodali, suddivisi nei tredici circoli linguistici, hanno approvato la relazione che sintetizza gli emendamenti sulla seconda parte e stamattina i testi verranno presentati alla Congregazione generale e poi resi noti. I circoli dove si è la-

A passo spedito, già iniziata la discussione sui temi «forti»

vorato con maggiore intensità, chiuso il dibattito sul documento da approvare, sono già passati all'esame dell'ultima sessione, che è poi quella più spinosa, in cui si parla per esempio di preparazione al matrimonio, divorziati risposati, percorsi penitenziali, matrimoni misti, omosessualità. Argomenti di tale complessità da non poter essere affrontati in modo affrettato. Già nel secondo capitolo della terza parte, su cui vari Circoli hanno

cominciato a dibattere in serata, il tema della preparazione al matrimonio ha offerto non pochi spunti problematici. Nei Paesi latini si sottolinea per lo più la perdita di interesse manifestata dai giovani nei confronti del matrimonio, ma nei Paesi dell'Europa dell'Est, oppure in Brasile o in alcune aree asiatiche, dove i matrimoni misti o interreligiosi sono più numerosi di quelli tra cattolici, organizzare la catechesi diventa quasi impossibile. Tra

cattolici e ortodossi, per esempio, la diversa dottrina dell'indissolubilità rende complicatissimo aiutare i due fidanzati a fare chiarezza. Quale principio deve prevalere? E se il matrimonio è tra un cattolico e una buddista, come proporre una catechesi che tenga conto di entrambe le sensibilità? «Facile parlare di verità nella misericordia – ha fatto notare un padre sinodale – ma poi come si fa a concretizzare questi principi quando abbia-

mo di fronte situazioni così aggroviate?». E la lettera dei 13 cardinali che impatto ha avuto sui lavori dei circoli? «Nessuno», ha assicurato un vescovo. «Anche perché Pell aveva già posto in Aula la questione della commissione per la redazione del testo finale e il cardinale Baldisseri aveva risposto in modo esauriente. Che bisogno c'era di scrivere una lettera sullo stesso tema?». Già, che bisogno c'era?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANNI CARDINALE
ROMA

«**C**hi ha dato a distanza di giorni questo testo e questa lista di firme da pubblicare, ha compiuto un atto di disturbo non inteso dai firmatari. Occorre perciò non lasciarsene condizionare». E questo il giudizio che il «portavoce» vaticano padre Federico Lombardi ha dato della lettera di 13 cardinali a papa Francesco con alcune lamentele sui lavori sinodali, il cui testo (non confermato da nessuna fonte ufficiale) è stato diffuso lunedì mattina sul sito de *L'Espresso* dal vaticanista Sandro Magister, che ieri ne ha ribadito i contenuti.

Il direttore della Sala Stampa vaticana è intervenuto di nuovo sull'argomento ieri all'inizio del consueto briefing sinodale. Ribadendo subito quanto dichiarato dal cardinale George Pell, ovvero che la missiva al Pontefice era e doveva rimanere riservata e che quanto pubblicato non corrisponde né nel testo né nelle firme a quanto consegnato al Papa.

Se infatti sull'esistenza della lettera e sul numero dei firmatari quindi non sembrano esserci dubbi – di una lamentela manifestata per iscritto da «13 padri sinodali» aveva parlato già *La Stampa* con un articolo di Andrea Tomielli di giovedì scorso – qualche problema rimane sui nomi dei firmatari. Al riguardo Lombardi ha ricordato che quattro di quelli segnalati dal sito di Magister (gli italiani Scola e Piacenza, il francese Vingt-Trois e l'ungarese Erdő) avevano immediatamente smentito di aver firmato alcunché. Mentre non ha fatto cenno all'elenco dei firmatari riferito da Gerard O'Connell della rivista *America*, storica pubblicazione dei gesuiti statunitensi. L'autorevole vaticanista ha scritto che oltre che dai nove porporati già segnalati, senza smentite, da Magister (l'australiano Pell, l'italiano Caffarra, il canadese Collins, lo statunitense Dolan, l'olandese Eijk, il tedesco Muller, il sudafricano Napier, il guineano Sarah, il venezuelano Urosa Savino) la lettera sarebbe firmata anche dallo statunitense Di Nardo, dal keniano Njue, dall'italiano Sgreccia (che in serata all'Ansa ha dichiarato di aver solo «chiesto delucidazioni a voce in Aula sul metodo. Non ho mai visto nessuna lettera») e dal messicano Rivera Carrera (quest'ultimo ha comunque precisato di non aver «mai» firmato «la presunta lettera con i contenuti che alcuni menzionano»).

Sulla questione delle «obiezioni e dubbi sulla procedura» manifestati dai porporati poi, padre Lombardi ha spiegato che «nella sostanza le difficoltà della lettera erano state evocate lunedì 5 ottobre, la sera, in Aula, come avevo

Alle osservazioni di chi ha redatto il documento, il segretario generale del Sinodo e lo stesso Pontefice avevano risposto con chiarezza nella prima giornata dei lavori»

detto, anche se non così ampiamente e dettagliatamente». «Come sappiamo – ha quindi aggiunto – il segretario generale del Sinodo, il cardinale Baldisseri, e il Papa avevano risposto con chiarezza la mattina seguente, martedì 6 ottobre». «Quindi, – ha affermato con fermezza il «portavoce» vaticano – chi ha dato a distanza di giorni questo testo e questa lista di firme da pubblicare, ha compiuto un atto di disturbo non inteso dai firmatari. Occorre perciò non lasciarsene condizionare». «Si pos-

Lettera pubblicata, atto di disturbo

Lombardi: chi lo ha fatto vuole condizionare i lavori del Sinodo



Padri sinodali all'uscita dai lavori in questi giorni in Vaticano

(Siciliani)

Il dibattito

Vocazioni e diaconato tra i temi nei Circoli

ROMA

Al briefing in Sala Stampa di ieri è intervenuto anche il padre sinodale tedesco Jeremias Schröder, arcidiakone presidente della Congregazione benedettina di Sant'Ottilia, in rappresentanza dei dieci superiori generali partecipati al Sinodo, che si è soffermato sulla questione del legame tra la vocazione e la vita familiare.

«Tanti giovani monaci – ha detto – non provengono più da famiglie cattoliche ben formate, ma spesso il cammino vocazionale è, allo stesso tempo, un cammino catechetico, cioè l'avvicinarsi alla fede poi comporta anche la riflessione sulla vocazione. In questo ambito, stiamo vedendo cambiamenti profondi nella base sociale delle nostre vocazioni». Il religioso ha toccato anche la questione del diaconato femminile, sollevato dall'arcivescovo canadese Durocher, definendolo un «tema audace» e «convincente», solo che «per ora» non ha avuto «una grande eco in Aula». Padre Schröder ha ricorda-

to che «la questione dei divorziati risposati» è «molto sentita dai cattolici tedeschi», aggiungendo che la «comprensione della omosessualità» è «un'altra area in cui occorre formulare risposte pastorali». L'abate ha anche riferito che «molti interventi in aula» hanno sviluppato la questione di una possibile «*devolution* dottrinale», accordando «la pastorale con la cultura dei diversi contesti e Paesi». Al briefing hanno partecipato anche due udatrici. La ruandese Thérèse Nyirabukeye, che ha ricordato il genocidio vissuto dal suo Paese vent'anni fa, sottolineando l'importanza della famiglia nel processo di ricostruzione nazionale. E la canadese Moira McQueen che ha

Nel consueto briefing le testimonianze del benedettino tedesco Jeremias Schröder e di due donne udatrici Oggi le relazioni dei diversi gruppi linguistici sulla seconda parte dell'Instrumentum laboris

espresso la soddisfazione per il ruolo che viene dato agli uditori durante i lavori. Questa mattina riprendono i lavori in Aula con l'ottava Congregazione generale. Dopo la lettura delle relazioni dei Circoli minori sulla seconda parte dell'*Instrumentum laboris* proseguirà il dibattito sulla terza parte. (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non alziamo mura. Vediamo il positivo»

A colloquio con don Saulo Scarabattoli, il parroco perugino padre sinodale



Don Saulo Scarabattoli

GIACOMO GAMBASSI

Lo spazio per le celebrazioni si chiama «Abbà», Padre; uno dei saloni «Betlemme». «No, non è un condominio civile. Qui abita una famiglia di famiglie, una comunità immersa nel mistero di Dio che fra queste mura coniuga preghiera e carità, Vangelo e vicinanza», racconta monsignor Saulo Scarabattoli. Nel centro parrocchiale «Shalom» della comunità dello Spirito Santo a Perugia, persino i nomi rimandano alla famiglia. E il sacerdote che la guida, «don Saulo», come tutti lo chiamano in questa parrocchia nel cuore del capoluogo umbro, è stato scelto dal Papa come padre sinodale. Uno dei due parroci voluti da Bergoglio nell'assise che si tiene in Vaticano. «Perché ci ha convocato? Forse perché siamo in corsia». Cioè? «Se ci affidiamo all'immagine della Chiesa come ospedale da campo cara a Francesco, i parroci sono come i medici di reparto, mentre i vescovi rappresentano i primari. Il medico di corsia sa tutto dei pazienti, li conosce per nome, cura le loro ferite e ascolta le speranze».

Settantatré anni, perugino doc, sacerdote da quasi cinquanta, monsignor Scarabattoli è uno con le mani in pasta. Ma non definitelo «prete di frontiera», anche se il centro «Shalom» è aperto a chi è in difficoltà e ogni settimana lui entra nella sezione femminile del carcere di Perugia di cui è cappellano. Quando parla di famiglia, ne descrive i variegati volti. «Dietro le sbarre – af-

ferma – la famiglia è un sogno e una nostalgia. Il rapporto con i parenti d'origine è spesso segnato dalla sofferenza. Persino il legame con i figli è complesso: talvolta non accettano il errore commesso dal genitore e lo giudicano. Però, quando avviene un gesto di riconciliazione, è una festa». Sembra di sentire la parabola del «figliol prodigo» ambientata fra le celle. «Se una detenuta mi dice che ha potuto telefonare al figlio o magari ha ricevuto dal suo «piccolo» una lettera dopo anni che non aveva notizie, è ben più che aver vinto al Superenalotto». Nel penitenziario possono esserci anche bambini fino a tre anni accanto alle madri recluse. «Nella tristezza questa è un'occasione di serenità – sostiene il sacerdote –. Tutte le donne si prendono cura del bimbo. E come se avesse decine di zie o nonne». Appena rientra in parrocchia, don Saulo si imbatte un'altra icona di famiglia. «È quella di chi affronta un cammino di fede, di chi vive con gioia il sacramento del matrimonio, di chi sperimenta anche nella crisi la misericordia del Signore». Nel quartiere – che «non è certo quello di una metropoli», tiene a precisare – la famiglia assume ulteriori connotati. «Ci sono molte esperienze di convivenza, numerose separazioni, parecchie famiglie allargate. Basta anche soltanto confrontarsi con i ragazzi del catechismo per rendersene conto». Si fa fatica a dire «per sempre». «O meglio a crederci – osserva il parroco –. Nei corsi per i fidanzati, ogni volta che affronto il tema dell'indisso-

libilità del matrimonio, mi sento ribattere: «E se finisce l'amore?». Non si pensa che l'amore si costruisce giorno per giorno: non è un temporale che si abbatte sulle nostre teste indipendentemente da noi. Oggi prevale la concezione dell'amore come attrazione o desiderio di stare insieme. Ma, come scriveva il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, sarà il matrimonio a sostenere l'amore».

Accoglienza è uno dei vocaboli amati da don Saulo. «Guardiamo alle coppie che hanno optato per la convivenza. Vanno trattate con rispetto: invece di dire soltanto ciò che manca, dovremmo imparare a ringraziare per quanto già c'è. Non serve alzare mura. Piuttosto facciamo capire che il Signore potrebbe donare loro molto di più». Poi ci sono i separati e i divorziati. «Il primo passo è l'integrazione – afferma il sacerdote –. Sull'ammissione dei risposati alla Comunione il discorso è più articolato. A mio parere è essenziale il giudizio della coscienza personale, sorretta da una buona direzione spirituale, che non la riduca a banale opinione». E, se si accenna alla misericordia, il parroco perugino risponde subito: «Nell'incontro con l'altro parto sempre dalla misericordia, vale a dire dalla persona. È fondamentale coniugare verità e carità. Tuttavia la questione di fondo sta nell'approccio: da quale dimensione partire? Se devo scegliere, prima guardo negli occhi il prossimo e poi lo guardo verso la retta via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settantatré anni, sacerdote da cinquanta, ama ripetere: «Prima guardo negli occhi l'altro e poi lo guido verso la retta via». E da cappellano del carcere racconta: dietro le sbarre la famiglia è «nostalgia e speranza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA